

Due autobomba esplodono contemporaneamente: una presso la Corte Suprema, l'altra davanti agli uffici dell'Alto Commissariato per i rifugiati

Algeri, attacco di Al Qaida: più di 60 i morti

Sventrato un autobus pieno di studenti. Nel mirino la sede dell'Onu. L'attentato rivendicato da un gruppo locale legato a Osama bin Laden

Gian Micalessin

● È un altro crudele, funesto 11 del mese. Undici, il giorno del terrore, il giorno delle stragi annunciate. Come nel settembre 2001 a Manhattan, come nel marzo 2005 a Madrid, come lo scorso aprile e lo scorso luglio in Algeria. Ora è di nuovo Algeri, ma stavolta Al Qaida Maghreb, o chi per lei, ha fatto anche peggio. A notte inoltrata, soccorritori e forze di sicurezza continuano a scavare tra le macerie del palazzo dell'Onu nel quartiere di Hydra, ma un bilancio preciso non affiora. Il ministro dell'Interno Yazid Zerhouni

preferisce arroccarsi all'ufficialità di 24 vittime accertate e di 177 feriti. Ma suona come un'ottimistica speranza. Le cifre non ufficiali in serata parlano di 67 cadaveri.

Gli ospedali alambiccano tra la conta dei corpi già portati all'obitorio e quelli dei feriti appena trapassati. Autorità e soccorritori faticano a metter ordine nel computo straziante, stentano a distinguere tra le vittime dell'esplosione del quartiere di Hydra, dove un ordigno ha abbattuto la facciata dell'Alto Commissariato per i Rifugiati, e quello di Ben Aknoun, dove un'autobomba

ha sgretolato l'entrata della Corte costituzionale.

A sera la luce livida delle fotocellule illumina un sentiero di sudari screziati, corpi dilaniati, resti senza più parvenza e identità. Già prima della rivendicazione ufficiale, giunta in serata, il ministro Zerhouni, puntava il dito sul «Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento», la formazione armata e concessionaria del marchio di «Al Qaida Maghreb».

L'attentato è un altro colpo alle speranze di tanti algerini. Certo c'erano state le bombe e i 33 morti di Algeri l'11 aprile, gli attentati ai mi-

LE NAZIONI UNITE ERANO L'OBIETTIVO

Un kamikaze ha preso di mira gli uffici dell'Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu (Unhcr) e del Programma per lo Sviluppo dell'Onu (Unpd), nell'elegante quartiere di Hydra della capitale algerina, dove si trovano anche diversi ministeri e sedi diplomatiche

(FOTO: AP)



litari l'11 luglio, ma le cifre facevano sperare. A novembre il terrore integralista aveva fatto solo quattro vittime. Il bilancio più rassicurante in oltre dieci anni. Le bombe di ieri hanno pareggiato il conto.

Mai, neppure all'apice della quindicennale guerra tra governo e integralisti, gli artefici del terrore erano riusciti a colpire così duramente la capitale. La duplice, sincronizzata mattanza, come da consolidata liturgia Al Qaidista, scatta poco dopo le 9.30. La prima autobomba esplose tra le alture del quartiere di Ben Aknoun, davanti alla sede della Corte costituzionale. Gran parte delle vittime hanno poco a che fare con quella sede istituzionale. La vampa di fiamme e acciaio prima di scaricarsi sul palazzo intercetta un autobus stipato di universitari diretti alla facoltà di Legge, lo sbudella con la forza di un'ossidrica, falcia la maggior parte delle giovani vite, condanna i sopravvissuti a una vita di menomazione e sofferenza.

Quell'autobus imbottito di umani innocenti non attenua la violenza dell'ordigno. La vampa raggiunge l'ingresso del palazzo, continua a distruggere, uccidere, ferire. La sua eco sorda rotola tra le alture, si insinua tra le viuzze eleganti di Hydra, raggiunge come un presagio le orecchie di Sophie Haspelagh e delle sue colleghe negli uffici dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite. «Chiedo alle guardie della sicurezza cosa è stato. I loro walkie talkie riferiscono di una bomba da qualche parte. Un attimo dopo esplose la nostra, il mondo si fa buio, sento i calcinacci piovermi addosso. Quando riapro gli occhi - racconta Sophie - sono sotto una scrivania, una parte della facciata s'è sbriciolata, una collega mi corre davanti, ha gli occhi sbarrati, non articola una parola, la guardo. Ha la gola dilaniata da una scheggia, sui suoi vestiti c'è sangue ovunque».

Viste da fuori le macerie di Hydra ricordano quelle della sede Onu a Bagdad il 19 agosto 2003. Anche allora fu Al Qaida. Anche allora le macerie sotterrarono decine di funzionari, seppellirono vivo il rappresentante del Palazzo di Vetro Sergio Vieira de Mello. Nelle sedi Onu torna l'angoscia. Quattordici colleghi non rispondono all'appello, altri quattro sono sicuramente morti. Solo la luce del giorno dirà se sperare ancora o rassegnarsi a un nuovo lutto.

LA MALEDIZIONE DEL GIORNO 11

NEW YORK 11 settembre 2001

MADRID 11 marzo 2004

ALGERI 11 aprile 2007



SIMBOLI Le più sanguinose azioni compiute da Al Qaida hanno in comune la data, l'11 del mese: le Torri Gemelle di New York, l'attentato alla metropolitana di Madrid, gli attentati di aprile e luglio 2007 ad Algeri, le bombe di ieri

(FOTO: ANSA)

GLI AUTORI DELLA STRAGE: I SALAFITI PER IL MAGHREB ISLAMICO

Gli irriducibili della Guerra santa in Nord Africa

Fausto Biloslavo

● Un capo che ha giurato fedeltà eterna a Osama Bin Laden, militanti annidati in Europa, l'aspirazione di controllare tutti i movimenti della guerra santa islamica in Nord Africa sono i pericolosi connotati dell'Al Qaida del Maghreb. L'organizzazione terroristica che ha rivendicato il massacro di ieri ad Algeri e adotta una tattica stragista simile a quella dei tagliagole jihadisti in Irak.

L'«Al Qaida nella terra del Maghreb islamico» è nata nel settembre dello scorso anno con un annuncio di Ayman al Zawahiri, il braccio destro di Osama. In pratica il nocciolo duro del «Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento», che continuava a insanguinare l'Algeria, si era arruolato in Al Qaida. Nell'atto di sottomissione pronunciato l'11 settembre 2006, il leader della formazio-

I primi atti di guerriglia negli anni '90 Centinaia di fiancheggiatori in Europa

ne terrorista, Abdelmalek Droukdel, alias Abou Moussab Abdelwadoud, giurava fedeltà allo sceicco Bin Laden. «Siamo soldati ai suoi ordini», sosteneva Droukdel invitando tutti i movimenti jihadisti del Nord Africa a unirsi ad Al Qaida.

Il capo dei terroristi algerini, 35 anni, è laureato. Si è fatto le ossa arruolandosi nel 1995 nel Gia, il «Gruppo islamico algerino», che per primo cominciò la lotta armata. Il 4 dicembre gli Usa hanno congelato i beni di Droukdel e di quelli dei suoi accoliti. A centinaia sarebbero annidati in Europa con l'obiettivo di finanziare la lotta armata in Algeria e reclutare kamikaze.

In patria la repressione e l'amnistia hanno piegato molti irriducibili. All'inizio dell'anno, quando ha cominciato ad agire, Al Qaida del Maghreb poteva contare su circa 500 elementi. Si pensava fosse una sorta di trovata pubblicitaria per attirare fondi e proseliti, dopo che l'integralismo islamico aveva perso la sanguinosa guerra con il governo di Algeri costata negli anni Novanta 150mila morti.

Invece i terroristi si sono riorganizzati. L'11 aprile scorso, 33 persone sono morte in un triplice attacco ad Algeri. La nuova costola della rete del terrore di Bin Laden è responsabile anche di un attacco kamikaze a Batna, il 6 settembre scorso, che causa 20 morti e 107

feriti, e di un altro con un'autobomba due giorni dopo a Dellys: 37 le persone che perdono la vita. L'obiettivo di Batna era il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika, in visita alla città.

I servizi di sicurezza hanno arrestato o ucciso i principali responsabili degli attentati. Il colpo che sembrava fatale è arrivato in novembre con la cattura di Abu Bassir, l'emiro di Al Qaida ad Algeri. Nell'operazione vengono sequestrati 800 chili di esplosivo. La deriva stragista è criticata da esponenti di spicco come Abdelkader Ben Messoud, che esce dal gruppo. Nonostante divisioni e retate «Al Qaida del Maghreb» continuerebbe a godere di rifugi sicuri, oltre a campi di addestramento, nel Sahel e nel nord del Mali. Ieri i terroristi hanno voluto dare un segnale forte con l'ennesima strage scattata ancora una volta l'11 del mese.

www.faustobiloslavo.com

I PRECEDENTI

A Bagdad nel 2003 l'attentato più grave contro le Nazioni Unite

Prima di ieri l'Onu era già stata bersaglio del terrorismo islamico. L'attentato più grave il 19 agosto 2003 quando un camion imbottito di esplosivo aveva fatto saltare in aria il quartier generale Onu a Bagdad uccidendo Sergio Vieira de Mello, rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Irak. Oltre a De Mello erano morte altre 21 persone. Quanto al gruppo salafita che si batte per un Maghreb islamico, e a cui vengono attribuiti gli attentati di ieri si è attribuita la responsabilità di altre azioni terroristiche nel Paese. Tra gli ultimi quelle dell'11 aprile 2007: una serie di bombe uccisero 33 persone a Algeri. L'11 luglio un kamikaze si fece saltare in aria nei pressi di una caserma causando 9 morti in Cabilia, a est di Algeri. Il 6 settembre a Batna, un attentatore si era fatto esplodere tra la folla che attendeva il presidente Bouteflika: 22 i morti. L'8 un altro kamikaze si era lanciato contro una caserma a Dellys, sempre in Cabilia: 32 i morti.

UNO DEGLI ORGANIZZATORI DELL'ATTENTATO ALLE TORRI GEMELLE

«Torturammo un terrorista ma abbiamo salvato molte vite»

Alberto Pasolini Zanelli
da Washington

● Per la prima volta la tortura ha un nome (anzi due), un luogo, una data. Sappiamo come si fa, come funziona, i suoi effetti, la sua durata: 35 secondi in tutto e l'«inquisito» ha cominciato a confessare tutto. Il luogo fu una prigione segreta della Cia in Pakistan, la data pochi giorni dopo la strage terroristica a Manhattan, a «parlare» fu Abu Zubaydah, un esponente di Al Qaida considerato fra gli organizzatori dell'«11 settembre». Ieri ha confessato una delle persone che hanno

praticato l'interrogatorio, un ex agente della Cia che si è presentato con nome e cognome: John Kiriakou.

Ora il mondo sa tutto: anche che l'interrogatorio fu interamente registrato su un video, che però è stato distrutto - lo si è saputo ieri l'altro - per ordini superiori negli archivi della Cia due anni fa. Quasi contemporaneamente il Congresso di Washington ha ordinato un'inchiesta sulle pratiche illegali usate nella «guerra al terrore»

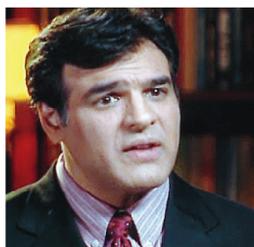
Il racconto di un ex della Cia: anche i democratici sapevano

dall'amministrazione Bush e i democratici hanno sollevato lo scandalo. Sempre per «coincidenza» poche ore dopo si è venuto a sapere che alcuni leader dell'opposizione (fra cui Nancy Pelosi, presidente della Camera) erano stati informati e consultati sulle «tecniche di interro-

gatorio» che si intendeva usare e, a quanto pare, non sollevarono obiezioni.

La testimonianza di Kiriakou darà nuovo vigore alle polemiche ma nello stesso tempo chiarisce diverse cose. Catturato in Afghanistan, Zubaydah fu trasportato in Pakistan e interroga-

to a lungo e sempre rifiutò di parlare. Fu dunque trasferito in una prigione segreta, disteso con i piedi rialzati e la testa verso il basso, il naso tappato da un cellophane e gli fu fatta scorrere a forza dell'acqua in gola. «Ha resistito 35 secondi - ha raccontato Kiriakou alla



PENITTO L'ex 007 John Kiriakou fece parte del team che interrogò con metodi discutibili un leader di Al Qaida catturato pochi giorni dopo la strage dell'11 settembre

(FOTO: AP)

Washington Post - poi si è deciso a parlare e ha raccontato cose interessanti, che forse hanno contribuito a salvare delle vite umane». L'amministrazione Bush ha sempre fatto distinzioni fra questa tecnica chiamata «water boarding» oppure «annegamento simulato» e la tortura, che è vietata dalle leggi internazionali ed è incostituzionale in America, ma Kiriakou, alla domanda se il «water boarding» sia una forma di tortura ha risposto seccamente di sì. La sua testimonianza inasprirà le polemiche, proprio in coincidenza - casuale questa - con l'offensiva terroristica in Algeria.